

Immigrazione



LE TAPPE

I lunghi viaggi della speranza, poi l'assistenza

A sinistra un gruppo di profughi intercettati di recente ad Aquilina, nel territorio del Comune di Muggia, dalle forze dell'ordine. In alto due cittadini pachistani impegnati a pulire la loro stanza all'interno di "Casa Malala", l'ex caserma di Ferneti trasformata in centro di accoglienza. Qui a fianco il presidente dell'Ics, Gianfranco Schiavone.



SISTEMI DI ACCOGLIENZA DIFFUSA (SPRAR E CAS)

143
APPARTAMENTI

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

INSERIMENTI
IN CORSI
DI ITALIANO
1486TIROCINI
ATTIVATI
103ISCRITTI A
CORSI DI
FORMAZIONE
376

La linea dei porti chiusi non frena gli arrivi: a Trieste + 55% nel 2018

Publicato il Report Ics. La macchina dell'ospitalità ha aiutato 1.303 stranieri e dato lavoro a 278 italiani. L'allarme per il modello accoglienza diffusa a rischio

Serena Romano

TRIESTE. «Per evitare che i dati raccolti finissero travolti dalla bagarre elettorale, abbiamo voluto presentare il "Report statistico 2018 sull'accoglienza migranti a Trieste" dopo le elezioni europee. Speriamo, infatti, che l'esperienza fatta sul nostro territorio - per molti versi unica in Italia - possa diventare oggetto di riflessione al di là degli schieramenti politici. Perché solo sgombrando il campo da dati fasulli e analizzando quelli attendibili, si possono adottare le soluzioni più convenienti agli italiani e valutare l'impatto del cosiddetto "Decreto Sicurezza": che rischia di stravolgere il sistema di accoglienza organizzato finora a Trieste». Così Gianfranco Schiavone, presidente del Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS) spiega il senso dell'incontro che si terrà oggi nella sede della Caritas del capoluogo regionale per illustrare i dati sulla gestione migranti al 31 di-

cembre 2018, e ha visto coinvolti, oltre a ICS e Caritas appunto, anche le Cooperative Lybra e Duemilauno. Dati - specie se incrociati con le storie di accoglienza dei triestini da noi intervistati (vedi articolo a lato) - che, secondo il presidente del Consorzio, tratteggiano uno scenario diverso da quello presentato spesso all'opinione pubblica.

INUMERI

Va detto innanzitutto che la strategia dei "porti chiusi" non ha diminuito a Trieste gli arrivi dei migranti, passati da 840 nel 2017 a 1.303 a fine dicembre 2018: lo 0,5% della popolazione cittadina. «Percentuale costante e in linea con la media europea, che dimostra due cose: da un lato che non c'è nessun allarme "invasione", dall'altro che gli arrivi però continuano, per cui è inutile illudersi di arrestare migrazioni dovute a guerre, carestie e cambiamenti climatici, costruendo muri o chiudendo porti - spiega Schiavone -. Questi fe-

nomeni non si possono arrestare, ma solo gestire al meglio e nella maniera più idonea e conveniente non solo per i migranti, ma anche per gli italiani». E in base ai numeri del Report 2018, appare particolarmente "conveniente" la formula finora realizzata a Trieste, adottando il modello di accoglienza del Sistema protezione richiedenti asilo (Sprar) e applicandolo anche ai Centri di accoglienza straordinaria (Cas) che altrove, invece, sono gestiti solo come grandi centri-parche.

IL SISTEMA TRIESTE

A parte lo scenario triestino che, appunto, fa eccezione, in genere le sigle Sprar e Cas indicano formule di accoglienza diverse fra loro come il giorno e la notte. La gestione dei Centri di accoglienza è assegnata tramite aste dalle prefetture a soggetti privati, e si è basata finora su una retta giornaliera di 35 euro in cambio solo di vitto, alloggio e pocket money. In quanto «strutture tempora-

Richiedenti asilo e titolari di protezione sono stati inseriti in 143 alloggi privati

Il 29% delle rette giornaliere spettanti ai profughi è stato speso in negozi cittadini

Il Decreto sicurezza ha dimezzato i budget e ridotto al minimo l'attività degli Sprar

nee» all'interno dei Cas non è previsto personale qualificato, né attività di integrazione per i migranti che, per lo più accatastati a centinaia in luoghi inospitali, non fanno nulla dalla mattina alla sera: creando problemi di ordine pubblico, insolenza e insicurezza sui territori. Quanto ai loro «gestori», hanno attirato spesso l'attenzione della magistratura che - grazie anche alle intercettazioni avviate in inchieste come quella, notissima, su "mafia capitale" -, ha scoperto che «con gli immigrati nei Cas si guadagna più che con la droga e i rifiuti». E questo anche perché vi rimangono più dei 45/60 giorni necessari al trasferimento nel modello di accoglienza Sprar, la cui retta (come per i Cas, di circa 35 euro) è gestita dagli enti locali e prevede oltre a vitto e alloggio, un progetto di integrazione per il migrante. Ed è questa formula - secondo il Report 2018 - la più conveniente per gli italiani e quella applicata finora a Trieste. «Perché il migrante - prosegue Schiavone -, anziché far niente nei Cas, studia e lavora diventando "capitale sociale per il territorio". E sul territorio la retta utilizzata per la sua formazione, innesca nuove opportunità economiche e di lavoro per gli italiani. Ecco perché, al di là dei motivi etici o solidali, a Trieste abbiamo utilizzato sia le rette per i Cas sia quelle per gli Sprar, secondo il modello Sprar: cioè, per la formazione, l'integrazione e l'accoglienza diffusa dei migranti».

LE RICADUTE ECONOMICHE

Il Report rivela che a fine 2018 il sistema di "accoglienza triestino" ospitava 1.303 persone (+55% sul 2017) in 143 appartamenti affittati da 108 piccoli proprietari, nonché in 13 picco-

le strutture e in un unico centro da 100 posti, "Casa Malala" in Carso, destinato alla prima accoglienza in attesa dell'inserimento nel sistema locale o del trasferimento in altre città in caso di mancanza di posti. Quanto alle percentuali di spesa delle rette, il 29% è stato utilizzato per l'alloggio; il 37% per 278 dipendenti dei quali l'87% con contratto a tempo indeterminato. A questi si aggiungono mediatori culturali, interpreti, borse lavoro, ecc. pari al 2% della retta: che nel bilancio 2018, si traduce in 1.486 inserimenti in corsi di italiano, 190 iscritti nella scuola pubblica, 50 adulti iscritti alla terza media, 103 tirocini attivati e 376 partecipanti a 34 corsi di formazione per un totale di 9.270 ore di formazione. Quanto al 29% di "commercio locale" indica l'utilizzo per vitto, pocket money e spese varie nei negozi triestini, insieme al 2% definito altro. Infine, il 3% per i trasporti comprende quasi mezzo milione di euro all'anno di abbonamenti ai mezzi pubblici. «Come si vede, con il modello Sprar, non c'è lucro per i gestori, che si limitano a redistribuire i soldi destinati all'accoglienza dall'Italia e dall'Europa: e che, quindi, non sono "soldi sottratti agli italiani" ma piuttosto, grazie all'accoglienza, "soldi in più per gli italiani" che sta a noi decidere se far ricadere sul territorio nell'interesse di tutti adottando la formula Sprar, o far finire nelle tasche di pochi adottando la formula Cas. Anche perché, nel primo caso, la formazione dei migranti li rende capaci di imparare nuovi mestieri e stipulare contratti di lavoro con cui contribuire al welfare italiano; nel secondo, invece, i migranti diventano nuovi schiavi costretti a lavorare in nero, a danno del no-

I NUMERI DELL'ACCOGLIENZA A TRIESTE - REPORT STATISTICO 2018

1303 PRESENZE AL 31/12/2018

13
STRUTTURE
PICCOLE
DIMENSIONI



1
CASA MALALA
(PRIMA
ACCOGLIENZA)



DELLE PERSONE ACCOLTE

Dati anno 2018



MINORI ISCRITTI
NELLA SCUOLA
PUBBLICA
190



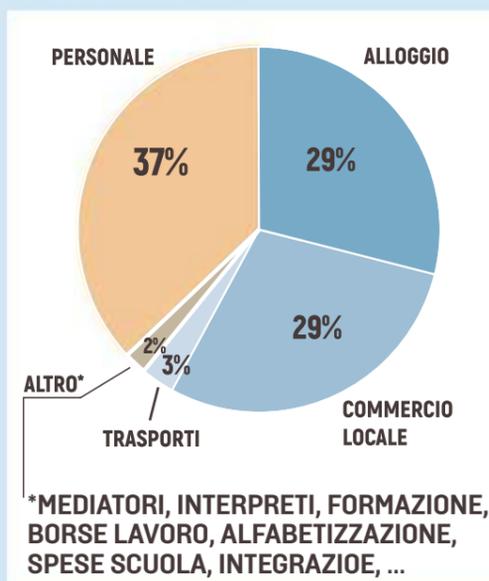
ADULTI ISCRITTI
ALLA TERZA MEDIA
50

REALTÀ COINVOLTE IN FORMAZIONE, TIROCINI, ECC.

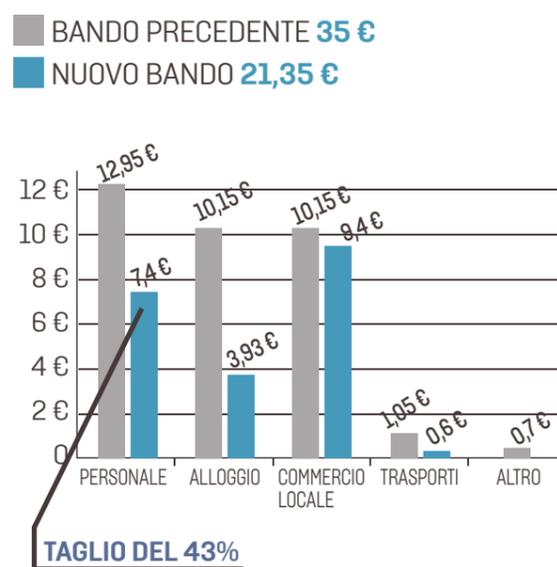
CPI - Centro per l'impiego
CPIA
CIVIFORM
EDILMASTER
ENAIIP
IRES
ENFAP
IAL
CIOFS

CID - Casa internazionale delle donne
Sant'Egidio
ARCI
Veritas Microaree
ACLI
Università Sant'Angela Merici
Movimento Focolari
ACCRI
American Corner

RICADUTE ECONOMICHE SUL TERRITORIO



MANCATE RICADUTE ECONOMICHE SUL TERRITORIO



LA RETE DELL'ASSISTENZA - PERSONALE

TOTALE DIPENDENTI 278	
205 OPERATORI	6 OPERATORI LEGALI
22 MEDIATORI	4 INSEGNANTI DI ITALIANO
13 OPERATORI PSICO-SOCIALI	2 DIRETTORI
9 AMMINISTRATIVI	1 ADDETTO STAMPA
8 CUOCHI	1 PROGETTAZIONE
7 PULIZIE	

DATI RIFERITI A DIPENDENTI DI ICS, CARITAS, LYBRA E DUEMILAUNO

TIPOLOGIA DI CONTRATTI	BUSTA PAGA MEDIA DI UN CONTRATTO A TEMPO PIENO
241 a tempo indeterminato	1.100 EURO
37 a tempo determinato	

stro welfare e a vantaggio della malavita e del caporalato. E purtroppo il Decreto Sicurezza rischia di incentivare questo secondo scenario».

IL DECRETO SICUREZZA

Il modello Sprar nasce sia per i richiedenti asilo - che vi accedevano fin dalla presentazione della domanda - sia per chi l'asilo l'aveva già ottenuto. Ma ora il Decreto Sicurezza ha limitato lo Sprar solo ai secondi, confinando i richiedenti asilo nei Cas per tutto il tempo dell'esame della loro pratica: cioè, per oltre un anno. Così il modello virtuoso degli Sprar è stato ridotto al minimo, e l'accoglienza-parcheggio nei Cas incentivata al massimo. Non solo: il Decreto ha dimezzato la retta dei Cas, non consentendo, così, di fornire altro che vitto e alloggio ai tanti migranti in più che si accalcheranno nei Cas a fare nulla per oltre un anno di attesa. E anche Trieste - dove finora la retta dei Cas era utilizzata per l'accoglienza virtuosa - rischia di diventare un parcheggio di migranti: «Perché questi tagli rendono impossibile ogni attività di integrazione obbligandoci a licenziare il 43% di personale italiano, a disdire i contratti di affitto e tutti gli investimenti con ricadute sul territorio - conclude Schiavone -. Inoltre, per contenere i costi, sarà inevitabile l'accentramento dei migranti in strutture sempre più grandi, più degradate, affollate come pollai: ovvero, "ghetti" che scatenano tensione sociale e rifiuto da parte dei cittadini». Il Decreto Sicurezza, quindi, potrebbe provocare un ulteriore paradosso: rischia di distruggere proprio quanto realizzato a Trieste per la sicurezza e il controllo sociale. —

LE VOCI

«I vicini pachistani? Educati e disponibili»

Storie di convivenza riuscita raccontate da chi vive accanto agli extracomunitari. «I clienti del pub danno più problemi»



Una famiglia di migranti pronta a trasferirsi nel suo nuovo alloggio

TRIESTE. «Il vicino di casa, italiano o straniero che sia, è sempre un terno al lotto: può essere una fortuna o una disgrazia. Anzi, magari se protesti con un italiano maleducato e rumoroso, diventa pure arrogante: la famiglia di pachistani che abita qui in via Castaldi, invece, forse per soggezione in quanto straniera, è stata subito collaborativa e disponibile. Inizialmente, infatti, aveva messo a dormire i tre figli in

una camera da letto vicina a quella mia e di mia moglie. Ma i bambini, si sa, giocando fanno rumore... Gliel'ho fatto notare: e li hanno spostati subito in un'altra camera. Da allora siamo entrati in confidenza: e quando fanno il pane in casa ce lo portano. No, non posso lamentarmi di loro», conclude Gianfranco Crispo con aria convinta. In realtà, nessuno degli intervistati - presi a caso fra quanti vivono o lavorano ac-

za che è arrivata giusto in tempo... Oggi siamo amiche e i bambini sono così coccoli».

«Ho avuto diverse esperienze con ospiti dell'ICS: e il bilancio finora è positivo - dichiara anche Francesco Scarcia, 34 anni, residente in via Gatteri -. Prima c'era un gruppo di giovani simpatici che passavano la serata fino a tardi sul balcone: ma senza mai alzare la voce o fare confusione. Erano anche ben integrati: spesso li incontravo nel mio stesso campo di calcio che giocavano con un'altra squadra. Ora, ci sono due famiglie con bambini piccoli: parlano poco italiano, ma sono tranquilli, rispettosi dei vari orari e, incontrandoci, ci scambiamo sguardi cordiali. Forse, l'uni-

«Mio marito è malato di cuore: quei ragazzi gli portano le buste della spesa fino a casa»

ca cosa che non va: lasciano i passeggini nell'androne, anziché portarli a casa. Ma è un'inezia».

Pure Alessandro Sluga, proprietario di alcuni appartamenti in via dell'Industria affittati all'ICS - tranne quello in cui abita lui - nota: «Non ho pregiudizi perché ho viaggiato molto: ma io mi adeguavo alle usanze dei luoghi, mentre le famiglie di colore che abitano qui continuano a seguire le loro abitudini: come lasciare le carrozzine dei bambini nell'atrio. Anzi, questa è una cosa che debbo segnalare agli operatori dell'ICS». Tutti i migran-

ti ospitati in appartamenti, infatti, sono seguiti da personale ICS che interviene in caso di incomprensioni: «Il che è rassicurante - osserva il signor Prisco, quello di via Castaldi -. Anzi, suggerirei di promuovere, con i nuovi arrivi, un incontro di presentazione nel palazzo: per spiegare le abitudini locali e farceli conoscere meglio. Abbiamo scoperto, per esempio, che la famiglia di pachistani parlava "urdu" solo quando dei nostri amici, che parlano lo stesso dialetto, sono venuti a trovarci. A saperlo, glieli avremmo presentati prima: perché in un Paese sconosciuto, trovare chi parla come te è rassicurante, ti fa sentire a casa. E se uno straniero nel mio palazzo si sente a casa sua, anche io mi sento più sicuro a casa mia».

Così abbiamo girato anche agli altri quest'osservazione: «Vi dà più sicurezza un appartamento di migranti nel vostro condominio, o un grande Centro di accoglienza Cas a diversi isolati di distanza?». E tutti hanno dato più o meno la stessa risposta: «È più facile esercitare il controllo sociale su una singola famiglia di stranieri, che su centinaia di migranti messi insieme. Io penso che l'integrazione produca sicurezza, mentre chi è trattato male è più spinto a delinquere. E poi delinquere, perché? Chi attraversa il mare e il deserto per una vita migliore, se la trova, non rischia di fare una fine peggiore... In realtà, io penso che sarebbe una follia distruggere tutto il lavoro di accoglienza fatto a Trieste, in cambio di un salto nel vuoto». —

S.R.

LE INIZIATIVE

Dal Manifesto dei Comuni alla campagna nazionale denominata "Io Accolgo"

Anche Trieste con le sue associazioni - fra cui ICS - parteciperà alla grande campagna nazionale denominata "Io Accolgo": un'iniziativa che verrà presentata a breve ufficialmente a Roma e promossa da un tale numero di associazioni e istituzioni, che sarebbe più semplice elencare chi non vi aderisce. «L'obiettivo - si legge nella nota di presentazione - è fare azioni concrete per fermare lo smantellamento del diritto d'asilo e la logica del Decreto Sicurezza, rivolgendosi a singoli cittadini, associazioni e gruppi che vogliono fare rete per non disperdere il patrimonio di buona accoglienza realizzato in anni di lavoro».

Se "Io accolgo", dunque, si rivolge un po' a tutti, il "Manifesto dei Comuni Welcome", invece, è sottoscritto da quei sindaci - dal primo cittadino di Palermo Leoluca Orlando a quello di Feltre, oltre ai sindaci di piccoli Comuni del Sannio e dell'Avellinese - che in Italia hanno adottato modelli di integrazione e di accoglienza diffusa come a Trieste, rifiutando il pesante impatto di strutture tipo CAS sui propri territori: perciò è in programma un loro arrivo nella nostra città per un confronto di esperienze. —